

La composizione del luogo¹

La composizione del luogo ci porta nel cuore della contemplazione ignaziana, perché è qui che l'immaginazione inizia ad avere un ruolo fondamentale. Sant'Ignazio introduce questo passaggio scrivendo:

Nella contemplazione o meditazione visiva, com'è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione sarà vedere con la vista dell'immaginazione il luogo fisico, dove si trova la cosa che voglio contemplare. Per luogo fisico intendo per esempio un tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare².

Per composizione del luogo si intende dunque l'operazione con la quale ricostruiamo con l'immaginazione il luogo fisico, materiale nel quale si svolge il racconto. Prima di osservare i personaggi che animano l'episodio, ci concentriamo sulla scena, sullo scenario che li ospita.

Le neuroscienze e la narratologia concordano nell'affermare che qualsiasi testo leggiamo o ascoltiamo si traduce immediatamente nel nostro cervello in una serie di ricordi. Nelle persone con una sensibilità più spiccatamente uditiva il ricordo ha le caratteristiche di un suono, nelle persone con una sensibilità più visiva ha le caratteristiche di un'immagine. Una recente ipotesi sostiene che prima ancora di associare al testo immagini o suoni, il cervello traduce l'informazione ricevuta in un movimento. Se questo non accadesse, non riusciremmo né a leggere né ad ascoltare. È un processo fisiologico automatico, indispensabile, e accade prima che la ragione si attivi per comprendere il contenuto del testo. L'attribuzione di significato è un'operazione successiva. Il mondo dell'autore del racconto e il mio mondo si intrecciano continuamente. Si danno reciprocamente vita. Non possono esistere indipendentemente l'uno dall'altro. Tutte le forme di comunicazione umana rispondono a questa dinamica.

Accenno ai dati forniti dalla neuro-narratologia non tanto per asserire la validità scientifica e la modernità delle intuizioni di Ignazio, quanto per rassicurare noi stessi del fatto che usare l'immaginazione in preghiera non solo è lecito ma è del tutto naturale. E, soprattutto, per invitare quanti sostengono di non essere capaci di usare l'immaginazione a fare qualche tentativo in più prima di decidere che la contemplazione immaginativa non è adatta a loro.

Perché alcune persone pensano di non possedere questa dote? Perché facciamo tanta fatica a fidarci della nostra immaginazione? Anziché cercare la causa solo in noi stessi, interroghiamoci se la difficoltà non abbia la sua origine in un contesto più ampio. La società occidentale, erede del mondo greco, riconosce la ragione, il pensiero logico, lineare, quale massima espressione dell'essere umano e confina l'immaginazione, il pensiero non-lineare e tutto ciò che riguarda sentimenti ed emozioni nella sfera dell'irrazionale, della non-verità, dell'illusione, nella regione inferiore, negativa, della materia e del corpo. Fino al secolo scorso, cioè prima che il modello logico aristotelico fosse messo in crisi dalla fisica quantistica, il criterio per distinguere il vero dal falso era il principio di non contraddizione: ogni cosa non può essere e non essere la stessa cosa contemporaneamente. Poiché le emozioni e i sentimenti non hanno confini netti, poiché sono intrinsecamente mobili, ambivalenti, sfumati, poiché si sottraggono al regime delle certezze assolute verso cui tende la ragione, non ci si può fidare di essi ed è bene non coltivare l'immaginazione, che ad essi si appoggia. Reprimerla. Per non cadere in flagrante contraddizione e far quadrare in qualche modo il cerchio, il pensiero occidentale di matrice greca ha poi separato la teologia, la filosofia e le scienze esatte dalla spiritualità e dalla creatività, premurandosi tuttavia di stabilire che per avere accesso all'arte fosse necessario essere persone dotate di una genialità straordinaria e per avere accesso alla mistica, qualora si fosse privi di facoltà intellettuali superiori, fosse necessario essere persone di accertata santità.

La matrice semitica del pensiero di Gesù di Nazareth, le mirabolanti sottigliezze delle sue parabole, il suo amore per il paradosso, la sua libertà nel non lasciare mai che intorno al Regno dei cieli e al mistero di Dio il cerchio si chiuda, non ha niente a che vedere con quel tipo di logica. Gesù discrimina forse le persone in base

¹ Testo tratto da Guia Sambonet, *Ai piedi del Maestro. Guida alla contemplazione immaginativa secondo gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola*, Ancora, Milano 2018, pp. 63-69.

² *Esercizi Spirituali* n. 47.

al loro livello di razionalità? Il regno di Dio che Gesù predica, il Dio che Gesù incarna, sono forse accessibili solo alle persone in grado di comprendere ed esprimere concetti sofisticati? Non è forse la fede, la misteriosa, strabiliante gratuità della fede, a fare la differenza? «Ti rendo lode, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»!

Nel Duecento san Francesco di Assisi, nel Cinquecento sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce, nel Novecento teologi e uomini di Chiesa come i gesuiti Karl Rahner, Pierre Teilhard de Chardin e Carlo Maria Martini e, oggi, papa Francesco, sono concordi nell'affermare che Dio desidera una relazione personale con ciascuna delle sue creature, con ogni essere umano. Siamo tutti figli e figlie di Dio. Tutti godiamo del privilegio di poter parlare a Dio, al nostro Dio, e di ascoltare le sue risposte. Possiamo forse non esserne consapevoli, ma tutti siamo mistici.

Ovviamente l'immaginazione va indirizzata, contenuta, finalizzata. È precisamente quello che la preghiera preparatoria e la richiesta della grazia dei passaggi precedenti si prefiggono di assicurarci. Nella contemplazione ignaziana, la mia immaginazione incontra l'immaginazione di Gesù, totalmente, infinitamente presente a me che leggo e prego. Accanto a Gesù, qualche passo indietro, qualche passo avanti o di lato, ci sono l'evangelista che dallo spirito di Gesù è stato ispirato e i personaggi, spesso anonimi, che figurano nel racconto. Ma c'è anche la corte dei testimoni che portarono in forma orale o scritta i racconti della vita di Gesù fino all'evangelista, i bambini, le donne, gli anziani e gli uomini delle prime comunità cristiane. Ci sono gli angeli e i santi, la comunione dei santi. Tutti loro, presenze discrete e invisibili, benedicono e accompagnano la mia preghiera. La loro presenza nel testo evangelico, la loro esistenza nel mondo dello spirito sono un tramite. Aiutano Gesù, lo spirito di Cristo, a selezionare le immagini e il materiale che produco leggendo e me le restituiscono intessuto con le immagini, con il materiale che Gesù produce per me e in dialogo con me.

La composizione del luogo, per così dire, è l'operazione tramite la quale ancora saldamente a terra l'invisibile realtà che circonda e nutre la preghiera. È il modo con cui creo uno spazio mentale il più simile possibile alla realtà materiale nella quale vivo, dove poter poi inscrivere i personaggi del racconto e le verità grandi e piccole che Dio vorrà rivelarmi. È il mio modo di costruire, umilmente, un tempio in cui sentirmi completamente a mio agio e in cui tornare ogni volta che lo desidero, perché conosco la strada per arrivarci e mi fido dei compagni e delle compagne insieme ai quali l'ho costruito e che lo abitano.

Proseguendo con le similitudini tratte dal mondo dell'infanzia, la composizione del luogo si potrebbe paragonare a un teatrino delle marionette. Gli elementi essenziali del teatrino sono la cornice del proscenio, che nasconde il cavetto orizzontale su cui scorre il sipario. La base in legno, il palcoscenico. Un fondale mobile con due perni ai lati per fissarlo al palco. Due quinte laterali, ciascuna con un perno. Sul fronte e sul retro del fondale e delle quinte spesso sono dipinti, rispettivamente, la sala di una reggia e un bosco, un ambiente interno e un ambiente esterno.

Prima che lo spettacolo inizi, e poi durante l'intervallo, la bambina-burattinaio sceglie lo scenario più adatto al racconto, avvolge il filo delle marionette intorno alle dita e cala sul palcoscenico il re, la regina e gli altri personaggi. Li fa interagire tra loro. Alterna la voce del narratore alla voce di ciascuno. Quando lo spettacolo le riesce particolarmente bene, poi, è colta da una strana sensazione. Mentre il racconto prende vita scopre di essere l'autrice di quello che avviene sulla scena solo in parte. Il tempo delle battute che si susseguono è più fluido, più imprevedibile di quanto non le accada quando fa altri tipi di gioco. È come se le battute, se le azioni sceniche, le venissero suggerite da un'entità misteriosa che abita dentro di lei. È come se lei fosse contemporaneamente il creatore e il tramite di quella storia. Senza quel teatrino, senza il salone della reggia e il bosco, la bambina non ha dubbi, tutto questo non potrebbe capitare. Altri scenari, altri fondali e altre quinte arriveranno. Ma la vena creativa e la soddisfazione che prova dipenderanno sempre dal grado di alleanza che si stabilisce tra lei e il suo invisibile co-autore.

Se paragoniamo le Sacre Scritture a un teatro divino, la composizione del luogo è il fondale, lo scenario della mente che mi permette di ascoltarle, onorarle, farle mie, imparare da esse e, infine, di tramandarle. Dall'invisibile al visibile. Dall'infinito al finito.